

BOLOGNA LA MAGICA

Da questo numero, e per i prossimi, la rivista presenterà immagini di alcune città italiane. Questa volta abbiamo scelto Bologna, la città magica: non più dotta poiché la sapienza medievale si è trasferita altrove. Forse in Romagna, tra le colline cesenati o, chissà, tra le montagne amalfitane, dove da secoli, la Sibilla cumana, sentenza morte e vita con la sapienza della punteggiatura. Ebbene Bologna la magica. La piccola grande città dei papi e dei re. La polis dall'enorme cattedrale incompiuta, dalla grande piazza del mercato, dai portici chilometrici e dall'uso dell'intercalare "Mitica"...

Bologna la magica, con le sue due torri, Asinelli (97,60 m) e la Garisenda (47,50 m) con cui sembra sfidare, a guisa della Babele, sempre il cielo e gli dei che la abitano. Ma poi in fin dei conti questo simbolo millenario, questo monumento che si staglia contro le nuvole bolognesi altro non è che un'impegnosissima testimonianza del Duecento.

Ecco dunque come la dotta Bologna è diventata magica. Capace di trasformare l'archeologia industriale del primo Medioevo in simboliche e mitologiche torri all'insegna di una città capace di organizzare, di intrecciare e risolvere gli aspetti più insidiosi nell'anima del commercio. Bologna la magica, Bologna delle fiere, Bologna la città ideale provinciale ed universitaria, elegante e sintetica, Bologna fluviale a cui va tutta la nostra stima e il nostro affetto.

Questa lettera va in omaggio al poeta Dino Campana. Ritenuto per tutta la vita un "maestro" vero e proprio e pericoloso, Campana riceve dalla poesia una consacrazione inconsueta. Tutto quello che la vita sociale, il giudizio nazionale e senza emozioni gli aveva negato, gli viene ridato dal suo vivere da poeta, sanguigno e spirituale tanto da poter scrivere due volte lo stesso poema (i "Canti Orfici") che il suo distratto editore aveva smarrito.

Ciò che è più straordinario in Dino Campana è la cieca sudditanza, anche per ciò che riguarda la vita, non a un mistero che non si sa come sia ma alla filosofia di Nietzsche, alla sua estetica, al suo orfismo, a "Zarathustra", alla "Nascita della tragedia" alla gaja scienza, quali manuali di vita pratica oltre che di poetica.

Campana conosceva molte lingue e leggeva i poeti e i filosofi stranieri nei loro testi originali, la sua profonda letterarietà parte da lì, dal vangelo nietzschiano che il poeta tenta disperatamente di vivere, di attuare nei limiti e nell'ambito di una vita miserabile.

È per questo che il nostro omaggio va a lui, sommo poeta della nostra inquietante epoca.

